

egli non ne sia riuscito? L'ignoranza sua non basta per attestarne la deficienza. E poi non è egli che scrive la *Storia del Consiglio dei dieci* senz'averne documenti? Perciò appunto, a conferma della sua ignoranza, soggiunge: « Forse l'egregio autore espone » d'una maniera assoluta un caso che si verificava soltanto in via » d'eccezione. » Ed io invece dimostrerò *coi documenti* il contrario: si prosegua intanto il favoloso e sleale racconto di lui; se ne tollerrino le calunnie; non andrà guari, che ne rimarrà svergognato dalla contrappostagli verità.

• La conoscenza di alcune massime di questo Consiglio, egli dice (1), gioverà a meglio illuminarci su di esso.—Non solo non si deve mai lasciar inulto qualunque delitto di Stato, ma riesce indispensabile il punirne persino le apparenze e quindi *gioca cor- rere alla pena prima di esaminare la colpa*. In materia di sì delicata natura, ogni più lontana intenzione, debb'essere come delitto compiuto. L'umana prudenza non deve restar paga a ciò, che il misfatto non sia per anco avvenuto, ma fare in modo da renderne impossibile l'esecuzione. Lo stato ha diritto di liberarsi da ogni angustia, fosse anche a danno capitale di quelli, che, senza colpa, gliela cagionano, poichè esso non deve aspettare che gli sia venuto addosso il male di cui paventa. Il più grave fra tutti i delitti possibili si è quello di riescire sospetto al proprio principe e di incutergli timore. In tutti gli altri affari della vita, la saggezza consiste nel creder sempre meno male di quel che pare; ma quando trattasi d'assicurare la tranquillità dello stato, è prudenza, è necessità il credere le cose sempre più tristi di quel che ci sembrano. Poco importa il commettere ingiustizia, o supercheria contro un privato, quando si ha lusinga, che ne possa derivare un bene al pubblico, perchè, alla fine, è cosa assolutamente impossibile il governare uno stato senza mai far torto a persona. Quando si ha incominciato a trattar male un uomo a cagione di

(1) Pag. 49 e seg.